

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

4

NUOVA SERIE - ANNO IV 2016

Milano 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno IV - 4/2016

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

ANTONIO ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO - CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI -

GILIOLA BARBERO - PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - IMMACULADA LÓPEZ ORTIZ -

JOAQUÍN MELGAREJO MORENO - DANIELE MONTANARI - CLAUDIO PALAZZOLO -

ELENA RIVA - FRANCESCA RUSSO - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

ANDREA BRAMBILLA (Segretario) - ENRICO BERBENNI - GIAN FILIPPO DE SIO -

MARCO DOTTI - GIACOMO LORANDI - FRANCESCA STROPPA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2018 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**
Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)
web: www.educatt.it/libri/ASMC

*questo volume è stato stampato nel mese di maggio 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)
con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente*

ISBN 978-88-9335-321-2

INDICE

Nota editoriale	5
-----------------	---

SAGGI

FRANCESCA RUSSO Idea d'Europa e pacificazione internazionale nel «Grand Dessein» del Duca di Sully	9
ROSSELLA BUFANO L'opinione pubblica e il suo potere tra Antico Regime e Rivoluzione francese	35
LUIGI MASTRANGELO Carlo Cattaneo e la questione carceraria	55

PERSONAGGI DEL NOVECENTO ITALIANO

ALESSANDRO GUERRA Fra via Caetani e l'Europa. Armando Saitta e l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea	77
--	----

OIKONOMICA

ANGELO ROBBIATI Il clero nella ripresa del programma sociale cattolico: l'esperienza di Ambrogio Portaluppi	109
GIAN FILIPPO DE SIO L'attività creditizia del conte Carlo Durini	125
MARCO DOTTI Credito e pratiche sociali nel quotidiano di una comunità della Terraferma veneta: il caso di Rovato in età moderna	141

ENRICO BERBENNI	
Milano tra miracolo e crisi. Demografia, economia e territorio	171

MATERIALI

GIACOMO LORANDI	
Prime considerazioni sull'evoluzione economica e sociale di una confraternita nel Piemonte d'Antico Regime. La Congregazione di S. Giuseppe di Novara tra dominazione spagnola e Regno di Sardegna	195

NATASCIA POLONI	
L'inedito epistolario di Luigi Cesare Pavissich e la diffusione del pensiero rosminiano	213

ARGOMENTANDO

SAVERIO XERES	
<i>"E viene a Roma, seguendo il desio"</i> . Luoghi e pratiche giubilari fra tardo medioevo e prima età moderna	273

Nota editoriale

Da questo fascicolo gli Annali hanno integrato il Comitato scientifico con i seguenti docenti: Antonio Álvarez Ossorio Alvarino, titular di Storia moderna nell'Universidad Autónoma de Madrid, Immaculada López Ortiz, cattedratica de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Joaquín Melgarejo Moreno, cattedratico de Historia e Institutiones Económicas dell'Universidad de Alicante, Claudio Palazzolo, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche nell'Università di Pisa e presidente della Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, e Francesca Russo, docente di Storia delle Dottrine Politiche nell'Istituto Suor Orsola Benincasa di Napoli. Inoltre è stato rafforzato il Comitato di Redazione della Rivista.

Venendo ai contenuti di questo fascicolo poniamo l'accento, nella sezione Saggi, sul contributo di Francesca Russo riguardante l'originalità delle ipotesi pacifiste del Duca di Sully. Nella tradizionale sezione dedicata ai Personaggi del Novecento italiano Alessandro Guerra sottolinea i caratteri salienti del magistero di Armando Saitta e il suo ruolo nell'indirizzare le ricerche dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea. Per quanto concerne poi la sezione Oikonomica mi piace qui ricordare la figura di Angelo Robbiati, tratteggiata brevemente dal direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, Pietro Cafaro, e il suo ultimo saggio dedicato all'attività di don Ambrogio Portaluppi.

Nella sezione Materiali, Natascia Poloni continua nel suo metodico riscoprire la diffusione del pensiero rosminiano nella realtà veneta e nell'Istituto Cavanis. Infine nella rubrica Argomentando Saverio Xeres riprende in chiave originale e problematica luoghi e pratiche legati ai vari Giubilei tra tardo medioevo ed età moderna.

Robertino Ghiringhelli

Carlo Cattaneo e la questione carceraria

LUIGI MASTRANGELO

Carlo Cattaneo aveva approfondito la questione carceraria dal 1840, quando il governatore della Lombardia Franz Hartig gli aveva richiesto la traduzione dall'inglese dei rapporti sulle prigioni in Inghilterra, incarico al quale egli stesso fa riferimento come incipit del testo introduttivo sugli scritti Della riforma penale. Cattaneo, il quale richiama l'esempio di Cesare Beccaria, si ispira al cosiddetto modello filadelfiano, concepito anche per evitare che il carcere si trasformi in una "scuola del crimine". Egli, inoltre, giudica negativamente la pratica della deportazione dei detenuti nelle terre coloniali praticata dall'Inghilterra e condanna la pena di morte, sottolineandone le implicazioni di natura politica.

Carlo Cattaneo has discussed the issues about the condition of prisoners since 1840, when the governor of Lombardy Franz Hartig asked him to translate the English reports on prisons situation in England, a position that he mentions in the opening words of the introductory text on the writings About penal reform. Cattaneo, who refers to the Cesare Beccaria's example, was inspired by the so-called Philadelphian model, an institutional architecture also designed to prevent the prison from becoming a "school of crime". Moreover, he also expresses a negative judgement about the practice of deportation of prisoners in the colonial lands practiced by England, and disapproves the death penalty, highlighting its political implications.

Parole chiave: Carlo Cattaneo, pensiero politico, società, carceri, diritto penale, giustizia.

Keywords: Carlo Cattaneo, political thought, society, prisons, criminal law, justice.

1. *Una lettera polemica*

Nell'estate del 1843, a Milano, Carlo Cattaneo scrive una missiva dai toni aspri e stizziti, a Francesco Lampato e Valentino Pasini¹, ai quali

¹ *Lettera 117*, in M. PIETROBONI CANCARINI – M. FUGAZZA (a cura di), *Carteggi di Carlo Cattaneo, Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Cattaneo, Serie I, Lettere di Cattaneo (1820-15 marzo 1848)*, vol.I, Le Monnier – Casagrande, Firenze-Bellinzona, 2001, pp.

non risparmia gli strali della pungente ironia, talvolta sfociante nell'ira, che ne caratterizza l'appassionata eloquenza. A Lampato, nella sua veste di "Compilatore degli Annali di Statistica", illustra subito il motivo del rimprovero: aver inserito nel suo giornale un articolo di biasimo² "a due dei più benemeriti collaboratori, il Signor conte Petitti di Roreto³ e il Dottor Carlo Cattaneo".

Non era la prima volta che Cattaneo mostrava il proprio dissenso nei confronti delle posizioni dell'interlocutore ("Io persisto nella credenza che il miglior partito da insinuarsi alle persone per le quali ella s'interessa sia quello di serbar silenzio e affettare indifferenza"⁴). Lampato, che era stato commissario di Governo durante il Regno Italico, aveva raggiunto una posizione rilevante nel contesto editoriale lombardo, avendo fondato, nel 1832, la Società degli editori degli Annali delle Scienze e dell'Industria, otto anni dopo l'inizio dell'esperienza degli "Annali universali di statistica", ai quali si erano aggiunti quelli della medicina e della tecnologia.

Il rapporto di collaborazione di Cattaneo con la rivista era iniziato nel 1828 e aveva compreso anche la stesura del manifesto della società editoriale⁵, ma i punti di disaccordo non avevano tardato a manifestarsi. Tra essi, quelli appunto trattati nel testo di Pasini⁶, "il quale oltre ciò prometteva mari e monti di sé medesimo, annunciando ch'egli avrebbe

175-176, da cui cito. La lettera era già stata inserita in R. CADDEO (a cura di), *Epistolario di Carlo Cattaneo*, I, Barbera, Firenze 1949-1956, vol. I, p. 423-425 e in C. CATTANEO, *Scritti letterari* (a cura di P. TREVES), Le Monnier, Firenze 1981, vol. I, pp. 380-383.

² V. PASINI, *Pensieri sul modo di proporre la questione della riforma penitenziaria in generale, e la questione igienica in particolare*, in «Annali universali di statistica», 74 (novembre 1842) 221, pp. 121-138.

³ Il torinese Carlo Ilarione Petitti di Roreto (1790-1850) pubblica, nel 1840, *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi per migliorarla*.

⁴ Lettera 16. Carlo Cattaneo a Francesco Lampato, Milano 10 gennaio 1833, in M. PIETROBONI CANCARINI – M. FUGAZZA (a cura di), *Carteggi di Carlo Cattaneo*, cit., vol. I, p. 33, già in R. CADDEO (a cura di), *Epistolario di Carlo Cattaneo*, cit., I, p. 35.

⁵ Parzialmente edito in R. CADDEO (a cura di), *Epistolario di Carlo Cattaneo*, cit., I, pp. 388-391.

⁶ Valentino Pasini (1806-1864) è fratello di Lodovico, che nel 1868 sarà Ministro dei Lavori Pubblici del Regno d'Italia. Impegnato nel 1848 nei moti antiasburgici a Vicenza e come delegato della Repubblica di San Marco, viene esiliato prima a Lugano e poi a Torino. Nel 1858 pubblica le *Questioni di economia pratica, con riguardo all'industria agricola delle province venete*. Con l'Unità entra alla Camera dei Deputati. Sullo specifico tema, V. PASINI, *Esame di alcuni scritti recentemente pubblicati in Francia sulla filosofia del diritto penale*, Antonelli, Venezia 1856.

finalmente si bene disvelato i *veri principj* della questione penitenziaria”⁷. Cattaneo giudica come “sragionamento” i concetti espressi “in quel suo scritto intessuti con molti e gravi errori, tra i quali il principale si era di tramutare tutta la gradazione delle pene in un gioco di sorte”⁸. Il disaccordo concerne soprattutto la valutazione del modello carcerario cosiddetto filadelfiano, che Pasini considera ispirato a semplici ragioni filantropiche, e che invece Cattaneo inserisce in una progettualità sociale e politica ben più ampia:

Il Sig. Pasini nega che oggidì la cella solitaria sia perfezionata. Laonde in confronto ai sepolcri di Pittsburgh ed ai pozzi del Maine e ai pavimenti di ferro, non sarèbbero a mente sua per nulla perfezionate le sontuose e ingegnose càrceri, che omai si vanno visitando da tutti i culti viaggiatori, come nuovi santuarj di beneficenza e di morale. Il che per la verità è un rinegare troppo indegnamente, e annientare affatto nella gratitudine degli uòmini quanto di bene si operò colle meditazioni e colle fatiche di tanti benefattori⁹.

La *vis polemica* insiste sull’avversario con il colpo più duro, l’accusa di ignorare la lezione degli autori classici in materia di riforma carceraria: “Da una pàgina, per esempio, di Tocqueville e di Beaumont a una delle sue v’è un tale ocèano di distanza, che guai al Sig. Pasini se fosse vero, anche in parte, l’adagio famoso, che *lo stile è l’uomo!*”¹⁰.

2. *L’insegnamento di Romagnosi*

L’ultima parte della lettera è dedicata alla confutazione di un argomento per lui estremamente grave, ossia il sospetto, adombrato da Pasini, che Cattaneo non avrebbe correttamente inteso gli insegnamenti di Romagnosi. Si tratta di un’accusa che trascende lo specifico argomento di discussione, respinta con la forza necessaria a ribadire il legame profondo con il suo Maestro:

Io per l’ammirazione e la venerazione che ho del raro intelletto di Romagnosi, ben vorrèi che avesse lasciato all’Italia molti allievi. Ma il fatto si è che tra tutti quelli che scrivono in Italia io, per singolar caso, sono il solo ed unico che sia stato suo regolare allievo nelle scienze legali. Gli altri erano tutti giovani eleganti che com’è il costume del grasso e pigro

⁷ M. PIETROBONI CANCARINI – M. FUGAZZA (a cura di), *Carteggi di Carlo Cattaneo*, cit., vol. I, p. 175.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibi*, pp. 175-176.

¹⁰ *Ibi*, p. 176.

paese, finito il corso degli studj, non più pensarono ad alcuna dottrina, e più non si curano di lui. Io, cominciando all'età d'anni 19, gli tenni per quindici anni tutta quella compagnia che potei; né mai mi accorsi di non averlo inteso¹¹.

Cattaneo, toccato nell'affetto intellettuale maggiore, chiude ricordando di essere stato vicino a Romagnosi fino all'ultimo giorno, ribadendo il pieno diritto a farsi portatore di un'eredità umana e culturale di un pensatore che, a lungo, si era interrogato sui fondamenti del diritto penale:

Nel 1835 il buon vecchio venne a morte; gli scrissi il testamento, gli chiusi gli occhi, misi le spalle sotto la sua bara; lo difesi contro le calunnie del Rosmini¹²; e ora sapendo come meglio tributargli onore, di tempo in tempo ripeto fra una riga e l'altra il suo nome, e fo qualche pubblica giaculatoria delle sue dottrine. Sarà dunque il Sig. Pasini che mi turerà la bocca, e proprio il Sig. Lampato, che mi vieterà di citare il suo nome¹³.

Cattaneo, come da lui stesso ricordato a Pasini, non aveva esitato nella tutela dell'onorabilità del Maestro il quale, come è noto, era stato attaccato da Rosmini, che egli definisce “sofista che si alzò sui trampoli d'una sua magra metafisichetta ad assalire la fama di Romagnosi”¹⁴, pur

¹¹ *Ibidem*.

¹² Lettera 34. Carlo Cattaneo ad Antonio Rosmini Serbati, Milano, 29 ottobre 1836, in M. PIETROBONI CANCARINI – M. FUGAZZA (a cura di), *Carteggi di Carlo Cattaneo*, cit., vol. I, pp. 63-71. Rosmini è definito “metodico assalitore delle più splendide riputazioni. Voi avete accusato di bassezza Alfieri, di plagio e di forsennatezza Foscolo; di plagio, di morboso sonno e di delirio Kant e Rousseau; avete chiamato sofista Bentham, sofista Hobbes, nauseoso sofista Gioia; avete chiamato Condillac un presuntuoso, e Locke un bambino; avete chiamato plagiatario, bugiardo, beffardo, sleale, ateo Romagnosi; falsatore di fatti plagiatario, superstizioso ed empio Beniamino Constant, che fu pure eloquentissimo difensore del principio della Religione. Contro Beniamino Constant avete scritto un libro, intitolato *Istoria dell'empietà*; avete scritto un libro contro Foscolo; un libro contro il Conte Mamiani; quattro libri contro Gioia. La vostra vita letteraria è una continua implacabile invettiva” (pp. 63-64). In particolare, Rosmini aveva tacciato di ateismo Romagnosi, argomento smontato filologicamente da Cattaneo: “E la mia negativa non fu gratuita ma accompagnata da lunghi estratti delle opere di Romagnosi, in cui le sue dottrine religiose appajono mille volte più semplici e popolari e ortodosse che non le faticose e rischiose vostre stillature” (p. 66). Cfr. L. AMBROSOLI, *La formazione di Carlo Cattaneo*, Ricciardi, Milano – Napoli 1959, pp. 17-23; N. BOBBIO, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Einaudi, Torino 1971, pp. 92-94; C.G. LACAITA, *Romagnosi e Cattaneo*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», Università degli studi di Milano, 3 (1983), pp. 585-615.

¹³ M. PIETROBONI CANCARINI – M. FUGAZZA (a cura di), *Carteggi di Carlo Cattaneo*, cit., vol. I, p. 176.

¹⁴ C. CATTANEO, *Delle dottrine di Romagnosi*, in «Annali universali di statistica», 40 (maggio-giugno 1834), 119-120, ora in ID. (a cura di N. Bobbio), *Scritti filosofici*, Le Monnier, Firenze 1960, vol. III, p. 43.

essendo “insufficiente a combattere le dottrine”¹⁵. Cattaneo esalta per contrapposizione il multiforme ingegno che sente affine:

Romagnosi fu grande nell’arte delle esperienze naturali, grande in matematica, grande in antiquaria, grande in filosofia, grandissimo in giurisprudenza e in tutta la sequela delle dottrine per le quali si regge questa civile società. Per intenderlo e apprezzarlo e avere il diritto di sofisticare e suspicionare, bisogna prima iniziarsi almeno a più d’una di quelle tante scienze su le quali egli diffuse la luce delle sue meditazioni¹⁶.

L’allievo riassume e cita vari aspetti del pensiero di Romagnosi, allo scopo di meglio chiarirli al “nostro sofista”¹⁷, compreso un interessante passaggio sul rapporto tra religione e politica:

– Il sussidio che la politica può trarre dalla religione, nasce dall’influenza che dar si può alla stessa religione su *tutti* li oggetti interessanti il buon governo dello Stato. – Si può far agire il potere della religione, dove *non può e non deve* giungere il potere della politica. La religione adunque deve sussidiare la politica, e *la politica deve proteggere la religione*. – La politica non crea la religione, ma si serve della religione a pro dello Stato. La religione dunque deve avere già in sé stessa le attitudini proprie a giovare allo Stato. Queste attitudini altro non potranno essere se non che le condizioni perpetue senza le quali la religione non potrebbe servire alla morale pubblica e privata. Ora essa non può servire a questa morale, se non quando nell’idea che somministra della Divinità il *modello della somma virtù e della somma potenza*, e quando nell’applicazione di questa potenza mostra una sanzione inevitabile della morale pubblica e privata. VEDER TUTTO, VOLER TUTTO IL BENE, ODIAR TUTTO IL MALE, PREMIARE TUTTE LE VIRTÙ, PUNIRE TUTTI I DELITTI ANCHE DOPO LA MORTE, ECCO I DOGMI ESSENZIALI E PERPETUI DELLA TEOLOGIA DOGMATICO-POLITICA. Per questo solo mezzo si possono concordare ed avvalorare le buone leggi positive, e far agire l’autorità del cielo e della terra di commune concordia, onde effettuare l’unico ordine morale di ragione¹⁸.

Cattaneo rilegge e richiama frequentemente la *Genesi del diritto penale*¹⁹, uscita per la prima volta a Pavia nel 1791 nella stamperia del Monastero

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ C. CATTANEO, *Scritti filosofici* cit., vol. III, p. 44.

¹⁷ *Ibi*, p. 48.

¹⁸ Corsivi e maiuscoletto dell’Autore. *Ibi*, p. 51.

¹⁹ C. CATTANEO, *Genesi del diritto penale di G. D. Romagnosi*, in «Annali universali di statistica», 40 (maggio-giugno 1834), 119-120, ora in *Id.*, *Scritti filosofici* cit., vol. III, pp. 15-18.

di San Salvatore²⁰, rivendicando la necessità di un approccio più laico e filologico, senza ideologismi, di un libro scritto “con tal geometrica precisione”²¹:

La *Genesi del Diritto penale* fu presentata omai da un mezzo secolo ad una generazione più credula del nuovo che avida del vero; avvezza a leggere le dottrine sociali nelle appassionate pagine di Beccaria, di Filangieri, di Rousseau, e più pronta ad agitarsi d’odio o d’amore che a subire il giogo di una laboriosa ragione. Quindi per troppo quel libro fu per lungo tempo più ammirato che letto, e oggetto direi quasi di un vago terrore alla giovanile impazienza, ed alla dottrinale garrulità²².

Il passo si conclude con la precisazione dei motivi, ben oltre il legame affettivo²³, dell’apprezzamento nutrito per l’Autore, la cui modernità è stata sottolineata da Robertino Ghiringhelli²⁴:

Ciò che è più ammirabile negli scritti di Romagnosi è appunto questa perpetua tessitura di gradualità necessità colle quali egli perseguita, direi quasi, l’essere umano in tutti gli stadi della vita sociale, segnando a mano a mano le sorgenti di quelle successive istituzioni e di quelle leggi le quali non si possono fondare né in un sognato contratto, né in una metafisica parità di natura, né nel casuale beneplacito delle generazioni passate, né in un contorto ergotismo ascetico che si smania di tra conseguenze dove non son premesse. La filosofia di Romagnosi sgorga dal seno della natura universale, perché tutti riconosce e rispetta e consulta

²⁰ Le vicende editoriali sono ricostruite da Ghiringhelli nel saggio introduttivo in R. GHIRINGHELLI (a cura di), *Studi Romagnosi. Genesi del diritto penale (1791)*, Giuffrè, Milano 1996, pp. 18-25.

²¹ C. CATTANEO, *Scritti filosofici* cit., vol. III, p. 17.

²² *Ibi*, pp. 15-16.

²³ “Cattaneo è indubbiamente il primo ed il più amato degli allievi”. R. GHIRINGHELLI, *Modernità e democrazia nell’“altro” Risorgimento. Studi Romagnosiani*, Giuffrè, Milano 2002, p. 179.

²⁴ L’aggettivo qualificativo civile deriva da incivilimento, termine del quale Romagnosi si serve per indicare il grado di convivenza di una società e quindi i diversi tipi di aggregati umani più che di Stato o potere politico. Ai suoi occhi pertanto balza evidente una priorità, come ha sottolineato sugli «Annali universali di statistica», 13 (1927), 37, p. 21: «Prima di fabbricare sistemi conviene conoscere l’uomo e la società di fatto nei loro tempi e luoghi; conviene conoscere i fenomeni per via di tutte le cause loro assegnabili e soprattutto la loro naturale tendenza di fatto comune». R. GHIRINGHELLI, *Modernità e democrazia*, cit., p. XIII. La concezione romagnosiana del “Diritto politico naturale propriamente detto” inteso come “stabilimento ed esercizio di un governo civile” (G.D. ROMAGNOSI, *Diritto naturale politico*, in *Opere di G.D. Romagnosi riordinate e illustrate da Alessandro De Giorgi, Perelli e Mariani* editori, Milano – Padova 1845, vol. III, p. II, p. 849) è sottolineata da L. MANNORI, *Uno Stato per Romagnosi. I. Il progetto costituzionale*, Giuffrè, Milano 1984, p. 352.

i rapporti necessari della natura; mirabilmente asseconda i voti del cuore perché addita il letto in fondo al quale il torrente delle passioni sociali scorre innocuo, e frenato dalla propria gravità²⁵.

3. *La riforma carceraria*

Cattaneo aveva approfondito la questione dal 1840, quando il governatore della Lombardia Franz Hartig gli aveva richiesto la traduzione dall'inglese dei rapporti sulle prigioni in Inghilterra, incarico al quale egli stesso fa riferimento come *incipit* del testo introduttivo sugli scritti *Della riforma penale*²⁶, nel quale indica le sue principali fonti, allegando dettaglio bibliografico: “I libri su la cui diligente lettura questi si fondono, furono i Rapporti parlamentari dei Commissarii britannici, e soprattutto il terzo, e i libri di Tocqueville e Beaumont, Ducpétiaux, Moreau-Christophe, Cunningam, Buxton, Chavannes, Aylies, De Merz e Blouet, Grellet-Wammy, Mollet, Brétignères de Courteille, Lèon Faucher, Rémacle, Cerfberr, Lucas, Petitti di Roseto, Harou-Romain”, e una memoria di Giacinto Mompiani, il filantropo bresciano impegnato nell'educazione dei sordomuti, oltre che dei carcerati, con la formula del mutuo insegnamento²⁷.

Su “Il Politecnico”, nello stesso anno, aveva esposto le sue considerazioni “sul destino d'un milione e più di sciagurati, ch'entrano ogni anno nelle càrceri d'Europa e d'America; molte milliaia dei quali vi scendono come in un sepolcro di viventi, o n'èsono solo per salire al patibolo”²⁸. Terminate le atroci pratiche medioevali, frutto di un ingegno umano finalizzato a procurare dolori inumani, attraverso abbacinazioni, roghi e mutilazioni di ogni tipo, la civiltà occidentale aveva sviluppato una nuova scienza criminale, attingendo alla filosofia greca secondo la quale la pena non si sarebbe dovuta intendere come “vendetta del passato, ma come difesa del futuro”²⁹.

²⁵ C. CATTANEO, *Scritti filosofici*, cit., vol. III, p. 18.

²⁶ C. CATTANEO, *Della riforma penale* (1846), ora in ID., *Scritti politici*, Le Monnier, Firenze 1964, pp. 283-284.

²⁷ Giacinto Mompiani (1785-1855), a venticinque anni, entra nell'amministrazione carceraria, sviluppando le sue conoscenze in materia attraverso viaggi in Austria, Francia, Inghilterra, Belgio e Olanda.

²⁸ C. CATTANEO, *Delle càrceri*, «Il Politecnico», 3 (giugno 1840), pp. 543-581, ora in ID., *Scritti politici*, cit., pp. 285-354: p. 285.

²⁹ *Ibi*, p. 287.

La formulazione del principio, valore in sé considerato quanto accaduto nei secoli precedenti, non risultava comunque esaustiva di fronte all'esame obiettivo dei dati e all'osservazione della situazione carceraria, dominata da una promiscuità che, al di là degli aspetti morali, rendeva la struttura detentiva una vera e propria *scuola del crimine*, amplificando anziché limitare la propensione a delinquere nuovamente:

Il carcere riceve il novizio del delitto, reo forse di lieve infedeltà, ansante di vergogna, di spavento e di rimorso; e lo dimette in pochi mesi abbronzato nell'impudenza, dotto nei misteri dell'iniquità, consumato e disperato al pari de' suoi insegnanti³⁰.

Per evitare un rimedio, la detenzione promiscua, che si dimostrava palesemente peggiore del male, Cattaneo si ispira a un'esperienza che si era svolta nel 1670 nella sua Milano, circostanza che lo rendeva tra l'altro particolarmente orgoglioso, riproposta l'anno seguente a Vienna dall'imperatore Leopoldo I: la fondazione di una

«casa di correzione, per collocare in essa con ben guardata separazione le donne profane, i figli disobbedienti, li accattoni inquieti e le altre persone inutili e ineducate, onde poterle trattenerne a continuo lavoro». Qui si vede la separazione e il lavoro, e il proposito di supplire al difetto d'educazione³¹.

La correlazione dei due aspetti era stata ribadita attraverso la delibera del senato milanese del 1766, secondo la quale un giorno nella casa di lavoro ne valesse due di pena, dimezzando i tempi detentivi. Cattaneo si duole che, malgrado l'importanza dell'esperimento, esso non risultasse citato dai principali autori che si erano occupati della problematica, concentrati invece su un altro fatto rilevante, di dieci anni successivo, la fondazione a Filadelfia, di un'associazione concepita per sensibilizzare all'abolizione della pena capitale e al miglioramento delle condizioni di vita dei sottoposti a detenzione.

Sempre negli Stati Uniti, ad Auburn, presso New York, si fece una cerna dei più atroci malfattori, e si chiusero in celle basse, lunghe circa tre passi e larghe due. L'aria, la luce, il calore entravano per angusta finestrella inferriata, praticata nel sommo della porta; un tubo ventilatore dava sopra il tetto. L'aria ristagnava; il prigioniero non esciva mai all'aperto, né riceveva conforto alcuno. L'inumano abuso durò dieci mesi; molti vi perdettero la salute e alcuni la ragione. Il qual fatto ebbe su le opinioni

³⁰ *Ibi*, pp. 291-292.

³¹ *Ibi*, p. 293.

una funesta influenza, che non si dissipò mai del tutto; ma sparse tal terrore, che il carcere parve più formidabile della morte³².

Si tratta, in altre parole, di una riproposizione del principio romano della pena intimidatoria, concepita per frenare il crimine “*propter exempli metus*”³³, ossia mediante la previsione di una punizione tanto dura e terribile da scoraggiare la commissione del reato, proprio per il timore di dovervi soggiacere, come nel caso significativo della *poena cullei*, il sacco di pelle entro il quale il parricida veniva gettato nel Tevere, in compagnia di quattro animali vivi³⁴.

4. *Il modello filadelfiano*

Una campagna di stampa aveva svelato all'opinione pubblica statunitense la gravità della situazione, inducendo la comunità quacchera di Filadelfia a proporre “un giudizioso esperimento che sventasse l'effetto dei narrati abusi”³⁵, trasformando le prigioni da vergogna a gloria per l'America, mentre i governi europei non ritennero di seguirne il virtuoso esempio, nonostante la dovizia di informazioni riportate nel Vecchio Continente da viaggiatori di varie nazionalità, i più noti dei quali sono naturalmente i francesi Tocqueville e Beaumont. Cattaneo illustra, attingendo anche alle sue competenze in materia edilizia, la filosofia che non è solo costruttiva, del penitenziario di Cherry-Hill:

È tutto di pietra; nel mezzo vi surge un osservatorio circolare, da cui si diràmano a ventaglio otto corridoi, lungo i quali sono sfilate le celle: altre quattro torri, ai quattro angoli del recinto, dominano lo spazio dentro e fuori. Le celle hanno più di 9 metri di superficie: pavimenti di legno, aria fresca e calda; da un lato ciascuna risponde sul corridoio, dal quale uno sportello si porge sul vitto; dall'altro risponde ad un cortiletto, all'uso certosino, lungo sei metri, ove il prigioniero di porta un'ora ogni giorno, rimanendo sempre in vista alle guardie delle torri³⁶.

Il modello americano prevede un'accurata visita medica, al termine della quale, dismessi gli abiti civili, il detenuto indossa un uniforme contrassegnata da un numero, che ne sostituisce il nome. Questa procedura

³² *Ibi*, p. 299.

³³ AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, 7, 14, 4.

³⁴ Solitamente, un cane, un gallo, una vipera e una scimmia. La morte sopravveniva per annegamento, per asfissia o per le sevizie delle bestie. Cfr. F. LUCREZI, *Il problema del mutuo di denaro erogato al filius familias*, Jovene, Napoli 1993, pp. 83-96.

³⁵ C. CATTANEO, *Delle carceri* cit., p. 300.

³⁶ *Ibi*, p. 301.

merita una precisazione, in quanto la sua finalità è diametralmente contraria a quella apparentemente analoga, descritta nelle testimonianze dei sopravvissuti ai *Lager* nazisti, tra cui quella emblematica di Primo Levi³⁷.

Come è noto, nei campi di concentramento del Terzo *Rëich*, il numero che marchiava i reclusi era inteso come strumento per cancellarne l'identità, la cultura, la storia, collettiva e individuale, trasformandoli in un gruppo indistinto che, oltraggiando l'unicità e l'irripetibilità di ogni uomo, aveva portato lo scrittore a porsi la famosa domanda, poi divenuta titolo del suo noto libro. Al contrario, la sospensione del nome prevista dal protocollo filadelfiano ottocentesco costituiva una forma di tutela, per garantire l'anonimato del recluso.

L'impatto con la solitudine della detenzione causa inevitabilmente ripercussioni a livello psicologico, con sentimenti rabbiosi di vendetta:

Ma alla violenza succede la stanchezza; il silenzio che segue ai vani suoi clamori, a poco a poco gli fa intendere quanto siano infruttuosi e insensati; egli vede la sua impotenza in faccia alla legge, che senza percosse, senza catene, senza insulti, con mano invisibile lo assedia e lo stringe³⁸.

Per superare il tedio e il rimorso, il detenuto, dunque, è indotto ad accettare proposte di lavoro che, in questo caso davvero, sono pensate per *renderlo libero*:

Il lavoro non viene inflitto loro come pena, né imposto con le percosse o colla fame; ma concesso come indulgenza, come ristoro che solo può render sopportabile quella vita. La disciplina non è sollecita di comandarlo; essa aspetta tranquilla il prigioniero, ben certa che tosto o tardi s'arriverà³⁹.

Il sistema carcerario basato sul lavoro, formativo e terapeutico, innesta circoli di comportamenti virtuosi anche all'esterno, evitando i paradossi sociali di quegli uomini onesti che, versando in difficoltà economiche, sono indotti a commettere piccoli reati, proprio allo scopo di entrare nella struttura carceraria, intesa come assicurazione di vitto e ricovero:

Non si vedrà più chi commetta per calcolo un lieve furto per procacciarsi alloggio nei mesi freddi; né chi, dimesso dalla prigione, preghi il custode a volèrvelo lasciare ancora, e non mëtterlo alla strada senz'asilo e senza pane. L'umanità dei tempi aveva reso la prigione così gradevole in confronto all'aspra vita della pòvera plebe, che la strada dell'onestà poteva

³⁷ P. LEVI, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino 1976.

³⁸ C. CATTANEO, *Delle càrceri* cit., p. 302.

³⁹ *Ibi*, pp. 302-303.

parere più spinosa di quella del ladroneggio, quasi si volesse allettare al delitto i bisognosi⁴⁰.

Cattaneo, inoltre, sottolinea l'importanza dell'evitare la concentrazione dei detenuti, che aveva fatto delle carceri nelle quali veniva attuato il regime aggregante "quasi una stazione, ove i malvagi andavano a riprender lena, e conoscersi, e porre in comunella le scaltrezze loro e le forze, e coscrivere complici, e ammaestrarli a sofisticare il giudice"⁴¹. Utilizzando delle appartate, dunque, "*nessuno diventa peggiore*"⁴², sia i condannati con sentenza definitiva, sia quanti risultino trattenuti in attesa di giudizio, con particolare attenzione per quanti saranno poi riconosciuti non colpevoli, ai quali vengono così impedito "turpi conoscenze": "È interesse commune di tutti d'allontanare dalla dimora dell'innocente sventurato ogni contaminazione"⁴³.

Cattaneo svolge poi un ragionamento propriamente politico sul rapporto costi-benefici di un sistema che compensa ampiamente gli investimenti necessari alla realizzazione delle più moderne strutture, mediante la messa a profitto tramite la vendita delle strutture meno recenti, la minor durata delle condanne, la generale diminuzione dei reati patrimoniali di cui la comunità potrebbe giovare. Ma l'argomento non può esaurirsi in con semplici calcoli di contabilità, ma con più ampio sguardo di progettualità civile:

E per ultimo, se in questa guerra della società coi malfattori non si potesse conseguire maggior sicurezza senza maggior sacrificio di denaro, chi non troverebbe giusto ogni più generoso dispendio? Si tratta di proteggere tutte le vite, e tutte le cose che rendono cara la vita. Le somme furate o in altro malvagio modo estorte, nella sola città di Londra, si fanno ascendere a 25 milioni di franchi ogni anno. Ora questa somma, una volta spesa, basterebbe a riformare delle fondamenta tutte le prigioni del più vasto regno⁴⁴.

Per concludere, attingendo all'esperienza romana, che prevedeva un rapporto di reciproco impegno tra lo schiavo affrancato e l'antico padrone, appunto il patronato, Cattaneo sostiene l'istituzione dei *patroni dei liberati*, da attuarsi nei confronti di quanti siano usciti dalla prigione,

⁴⁰ *Ibi*, p. 308.

⁴¹ *Ibi*, pp. 308-309.

⁴² *Ibi*, p. 309. Corsivo dell'Autore.

⁴³ *Ibi*, p. 319.

⁴⁴ *Ibi*, p. 321.

per un corretto reinserimento nel corpo sociale con l'assistenza di "savie persone d'ogni sesso e d'ogni ordine civile"⁴⁵.

5. *Un pessimo colonialismo*

Alla fine del 1842, Cattaneo affronta la problematica *Della deportazione*⁴⁶, prendendo posizione sulla riproposizione, in chiave moderna, di una pena tipica dell'ordinamento giuridico di Roma antica, amplificata alla modernità dai nuovi orizzonti delle scoperte geografiche: la *relegatio in insulam*. I giudici inglesi, in applicazione dei dettati legislativi, avevano fatto massiccio ricorso al trasferimento dei condannati nelle colonie che, dopo l'indipendenza degli Stati Uniti – Franklin aveva più volte lamentato l'arrivo di malviventi dalla madrepatria – si era concentrata in Australia e Nuova Zelanda. Le nuove terre dell'Oceania, incontaminate nella natura, si contaminavano con la continua immissione di individui socialmente assai pericolosi.

La poesia che Rousseau aveva pur allora sparsa su le origini della società (1755-1762) faceva immaginare che il solo contatto di quelle verginali selve dovesse rifondere a infantile purità le anime depravate da una fatiziosa socievolezza. Le menti, invagghite allora dalle navigazioni di Cook (1768-1788), cercavano volentieri un mondo novello con che riparare le calamità dell'antico⁴⁷.

Cattaneo concorda con uno dei suoi principali riferimenti culturali, Bentham⁴⁸, il quale aveva fatto notare la principale carenza della pratica del trasferimento coattivo, che si mostrava pertanto inefficace nell'impedimento delle recidività: "Egli vide tosto che alla deportazione mancava la prima condizione della pena, l'*esemplarità*"⁴⁹.

⁴⁵ *Ibi*, p. 323.

⁴⁶ C. CATTANEO, *Della deportazione*, «Il Politecnico», 5 (dicembre 1842), pp. 542-565, con il titolo *Sulla deportazione, discorso tenuto alla Camera dei Comuni da Sir W. Molesworth*, ora *Id.*, in *Scritti politici* cit., pp. 328-354.

⁴⁷ *Ibi*, p. 329.

⁴⁸ Con il pensatore londinese, peraltro, non vi era piena coincidenza di vedute: "Sono di fronte due concezioni diverse della libertà economica; per lo scrittore inglese, la libertà coincide con il pieno potere dell'individuo di realizzare il suo 'interesse', per il Nostro, invece, la libertà economica è strumento della giustizia e, come tale, si afferma su di un piano sociale, liberando gli uomini da quei lacci e da quei difetti che soggiogano alcuni agli altri". A. BERTOLINO, *I fondamenti delle idee economiche di Carlo Cattaneo*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1957, p. 1453.

⁴⁹ C. CATTANEO, *Della deportazione*, cit., p. 330.

Inoltre, la pena coloniale si rivela particolarmente onerosa, per via dei costi di trasferimento, delle spese necessarie per gli apparati governativi e i presidi militari così distanti dallo Stato centrale, e non giova certamente ai territori nella via dello sviluppo:

Né si dica che questo transitorio disordine prepari una colonia fortunata, i cui pòsteri saranno migliori, né che l'*utilità politica* compensi la improvvida penale. Non è così. Di tutti i modi che si potevano eleggere per fondar colonie, il meno opportuno al fine, il più dispendioso nei mezzi, era quello di fondarle con uòmini avviliti e depravati⁵⁰.

A tali conclusioni era giunta, nel 1838, la commissione governativa presieduta da Sir William Molesworth, incaricata di verificare la situazione in Oceania, riprendendo dopo un secolo quelle conclusioni che, inascoltato, già Bentham aveva sostenuto:

Qual bene fa dunque la deportazione? Non previene il delitto, perché il terrore che produce non è proporzionato al male; non emenda il colpevole, ma lo deprava del tutto: non diminuisce il numero dei malfattori, ma solo muta con enorme spesa la loro abitazione, e porta a centuplicarsi in Australia il mal seme della nostra malvagità. È ineguale, incerta, insemplare, crudele, immorale. Come pena adottata da un'antica nazione, è inetta e indegna; come modo di fondar nuove nazioni, è perversa e infame⁵¹.

Il ragionamento si conclude con una considerazione sulla responsabilità propria di ogni Stato di “tenersi per sé medesimo i malfattori che allevò nel suo seno, e di godersi l'effetto dei suoi errori, della sua ignoranza, della imprevidenza, dell'ipocrisia”⁵², nella convinzione che il delitto debba invece prevenirsi attraverso l'educazione alla fatica, alla matura riflessione e al senso dell'onore.

6. *La prevenzione*

Lo scritto del dicembre 1842, *Pensieri sul modo di proporre la questione carceraria*⁵³, è uno di quelli polemici nei confronti di Pasini (“Tutta la differenza si riduce a questo, che noi diciamo *sviare dal delitto*, dove il sig.

⁵⁰ *Ibi*, p. 335.

⁵¹ *Ibi*, pp. 347-348.

⁵² *Ibi*, p. 353.

⁵³ C. CATTANEO, *Pensieri sul modo di proporre la questione carceraria*, anonimo in «Il Politecnico», 5 (dicembre 1842), pp. 453-471, ora in *Id.*, *Scritti politici cit.*, pp. 374-385.

Pasini dice *distogliere i delinquenti*⁵⁴), il quale ascriveva alla preferenza accordata da Cattaneo alla proposta filadelfiana una mera motivazione filantropica, una semplice attenzione al miglioramento del trattamento dei reclusi per ragioni esclusivamente umanitarie, non comprendendo che Cattaneo, invece, poneva la questione carceraria come architrave nella costruzione di un edificio sociale ben più solido di quello di una struttura dententiva, pensando alla comunità nel suo complesso, finalizzata per certi aspetti più a quelli *fuori* (o perché mai entrati, o perché usciti, una volta scontata la pena) che a quelli *dentro* il carcere che non deve essere “scuola del delitto”⁵⁵, alla prevenzione più che alla cura. “Si punisce per prevenire i futuri delitti, perché vi è la probabilità che vi saranno futuri delitti; e in ragione della maggior probabilità, divien più necessaria la difesa”⁵⁶.

A sostegno delle sue posizioni, Cattaneo richiama, oltre ai padri nobili, Romagnosi e Bentham, anche il passo hobbesiano (*De Cive*, XIII, 16) che imputa allo stesso legislatore la responsabilità dei delitti “che venissero cagionati da insufficienza della pena in confronto alla spinta criminosa”⁵⁷.

Il successivo contributo, *Delle galere*, è dell’ottobre 1843⁵⁸, nel quale si ribadisce che “la fonte più larga del male è l’imitazione”⁵⁹, favorita dalla forzata coabitazione con i delinquenti peggiori.

7. L'esempio di Beccaria

Sette anni più tardi, con l’approssimarsi dell’Unità – realizzata, come è noto, secondo l’impostazione centralista cavouriana che lo pone tra gli sconfitti del Risorgimento⁶⁰, anzi più sconfitto di altri⁶¹, ma pure vincito-

⁵⁴ *Ibi*, p. 375.

⁵⁵ *Ibi*, p. 379.

⁵⁶ *Ibi*, p. 378.

⁵⁷ *Ibi*, p. 376.

⁵⁸ C. CATTANEO, *Delle galere*, «Il Politecnico», 6 (ottobre 1843), pp. 453-471, con il titolo *Les forçats considérés sous le rapport physiologique, moral et intellectuel, observés au Bagne de Toulon*, ora in ID., *Scritti politici* cit., pp. 355-374.

⁵⁹ *Ibi*, p. 359.

⁶⁰ G. GALASSO, *Le Lettere di Carlo Cattaneo*, in «Il Corriere della Sera», 20 agosto 2001, p. 29.

⁶¹ Cfr. A. M. LAZZARINO DEL GROSSO, *Il federalismo sconfitto: Francesco Ferrara e Giuseppe Ferrari*, in D. PREDÀ – C. ROGNONI VERCELLI (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, vol. I., Il Mulino, Bologna 2005, pp. 133-191.

re di lungo periodo⁶² –, proprio in proiezione dei nuovi assetti istituzionali, Cattaneo tratta *Della pena di morte nella futura legislazione italiana*⁶³, anche in vista del centenario dell'opera di Cesare Beccaria.

Dei Delitti e delle Pene, uscito nel 1764, costituisce un paradigma imprescindibile per Cattaneo, definito da Carlo G. Lacaita “cronista della modernità”⁶⁴, nel quale sono evidenti i nessi di continuità con l'illuminismo, non astrattamente filosofico ma concretamente rivolto al progresso sociale, sui quali si è soffermato Franco Livorsi⁶⁵.

Cattaneo sviluppa il suo ragionamento dagli argomenti che Beccaria aveva svolto contro la pena di morte, invitando ogni cittadino alla consapevolezza della sua personale responsabilità nell'esercizio della delega rappresentativa, per un postulato di valenza generale che trascende la specifica problematica penale.

Quanti fra noi hanno il privilegio di elettori, sono anche virtualmente legislatori; poiché danno agli eletti loro il mandato di far leggi. Le leggi potranno dirsi oramai diretta o indiretta opera nostra. Dovremo rispondere noi di esse al cospetto del diritto, della ragione, della posterità⁶⁶.

⁶² “Se la vittoria o la sconfitta di un pensatore e di un educatore, non si misurano sul metro del successo mondano, ma sulla capacità delle sue idee di durare e di rafforzarsi con il trascorrere del tempo, è giunto il momento di parlare di Cattaneo vincitore”. M. VITALE, *Ricominciare da Carlo Cattaneo*, postfazione in C. CATTANEO, *Del pensiero come principio d'economia pubblica – Intelligence as principle of public economy*, Scheiwiller, Milano 2001, p. 154. Per una più ampia analisi della controversa fortuna dell'opera cattaneana, cfr. S. MASTELLONE, *Il pensiero politico di Cattaneo nei primi decenni del Novecento*, e A. COLOMBO, *Interpreti di Cattaneo da Bobbio a Della Peruta. Rinascita e trasformazione negli studi dal secondo Dopoguerra*, in M. CORONA CORRIAS (a cura di), *Carlo Cattaneo. Temi e interpretazioni*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2003, rispettivamente pp. 71-94 e 139-154; L. COLUCCI, *Carlo Cattaneo nella storiografia. Studi su Risorgimento e federalismo dal 1869 al 2002*, Giuffrè, Milano 2004.

⁶³ C. CATTANEO, *Della pena di morte nella futura legislazione italiana*, in «Il Politecnico», 8 (febbraio 1860), pp. 159-176, ora in Id., *Scritti politici cit.*, pp. 386-408.

⁶⁴ C.G. LACAITA, *Introduzione*, in C. CATTANEO, *L'innovazione come leva dello sviluppo*, Le Monnier, Firenze 2001, p. 7.

⁶⁵ “La caratteristica del pensiero cattaneano di ogni fase, anche per la famosa matrice romagnosiana, era la continuità con l'Illuminismo, pur in piena epoca romantica, però con un senso nuovo della storia e con un gusto senza uguali per il particolare contro ogni indebita generalizzazione. Proprio questo gusto lo spingeva a non voler mai fare costruzioni teoriche organiche, impegnato com'era a connettere le elaborazioni ai problemi effettivi della prassi economica e politica, con spirito concretistico e sulla base di una cultura immensa, interdisciplinare”. F. LIVORSI, *Introduzione*, in C. CATTANEO, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, Mondadori, Milano 2001, p. 5.

⁶⁶ C. CATTANEO, *Della pena di morte nella futura legislazione italiana cit.*, p. 387.

Due anni prima che Beccaria desse alle stampe il suo illuminante saggio, a Milano era iniziata la costruzione l'edificazione di

un carcere colle mani dei condannati medesimi che dovevano abitarlo. Lo si chiamava Casa di Correzione; il qual nome per sé attesta che il concetto della pena non si confondeva già pur nella mente dei magistrati nostri colla vendetta dell'offeso, né coll'espiazione, ossia colla vendetta della divinità. La pena aveva assunto già l'indole d'un atto paterno che per la via del dolore adduce l'anima traviata all'emenda e alla conciliazione⁶⁷.

Cattaneo lamenta il fatto che Beccaria avesse dovuto pubblicare il suo testo lontano da Milano, e che fosse stato il Granducato di Toscana, il 30 novembre 1786, il primo degli Stati della penisola ad abolire il patibolo. La circostanza gli è inoltre utile per sottolineare, ancora una volta, la maggiore adeguatezza di un sistema federativo, in cui la legislazione più avanzata possa fungere da traino alle altre, spinte ad adeguarsi e a modernizzarsi dalla capofila nel processo civilizzatore, rispetto a un centro decisore unico, più statico e conservatore: "Il fatto è che se un solo e medesimo fosse stato il legislatore a Milano, a Napoli, a Firenze e in tutta l'Italia, l'idea di Beccaria sarebbe forse rimasta sepolta in un manoscritto"⁶⁸.

La strada indicata da Beccaria costituisce, per Cattaneo, il vero senso di un primato morale e civile, in un'accezione diversa, laica e progressista, da quella papale indicata da Gioberti, e il non seguirla sarebbe una insensata contraddizione:

Poiché abbiamo in Italia l'esempio d'un progresso che le altre nazioni non hanno raggiunto, *o che non furono capaci di conservare*, noi, anziché abbattere la funesta pianta ove ha radice antica, facciamo che l'ombra sua si spanda su tutta Italia. [...]. I nostri padri hanno dato ai popoli esempio di cose grandi. Perché vorremmo noi che solamente questa nostra generazione sia vissuta sterile e impotente? È assurdo porre sotto i nostri atrij il venerabile simulacro di Beccaria; e poi, se occorre, rizzargli di fronte la forza stataria, quasi a derisione della sua parola⁶⁹.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibi*, p. 388.

⁶⁹ *Ibi*, p. 395.

8. *La politicità della pena capitale*

L'abbandono della pena di morte era stato più semplice nel versante dei delitti privati, mentre per quanto concerne i diritti politici, le resistenze si erano rivelate comprensibilmente maggiori, per i pericoli di eversione che il detentore del potere poteva temere, attuando la cessazione della più definitiva delle sanzioni penali. Ma, se si era rinunciato per principio alla pena di morte nel privato, per conseguenza logica si sarebbe dovuto farlo anche nel pubblico, proprio perché, senza questo ulteriore e necessario passaggio, tutti ne sarebbero stati ancora soggetti, senza eccezioni:

Chi è di noi senza delitto politico? Chiunque di noi tenne obliato o nascosto un cencio tricolore, un frammento di pistola, un vecchio foglio di ciance politiche, chiunque in momenti d'allarme ridisse una novella udita, egli alla lettera di leggi *che non sono abrogate, né si tosto il saranno*, ha già meritato la morte!⁷⁰.

Cattaneo insiste sottolineando la natura intrinsecamente politica della pena capitale:

Adunque, allorché vedete un assassino trascinato alle forche, non dite già ch'egli muore affinché voi tremiate. Dite ch'egli muore per consacrare nei vostri nemici il diritto di farvi un giorno, se occorre, morir come lui, morire nell'infamia come lui. La pena di morte non può venir se non raramente inflitta ai malfattori; ma può venir prodigata in massa contro li avversarii politici. Ne fanno recente fede Brescia, Bologna, Este, Livorno. Quando tutto un popolo si solleva, tutto un popolo ha meritato la morte. Nerone si dolse di non poter troncar d'un colpo di scure la caparbia razza dei vecchi Romani⁷¹.

Lo stesso argomento, *Pena di morte*, è ripreso in uno scritto senza data, tanto breve quanto significativo, caratterizzato da *incipit* dai toni quasi erasmiani:

Se i Cristiani fossero Cristiani, se quelli che si dicono seguaci dell'uomo crocifisso, avessero nella coscienza ciò che hanno sulle labbra, essi, pur anco solo per rispetto al loro maestro, a ricordo della ingiustizia degli uomini, non avrebbero mai eretto un patibolo⁷².

A simbolico alfiere della razionalità umana, contrapposta all'irrazionalità disumana delle torture e delle punizioni corporali, Cattaneo elegge Giordano Bruno, la cui "l'orrida morte" era avvenuta non in Spagna o

⁷⁰ *Ibi*, p. 399.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² C. CATTANEO, *Pena di morte*, in *Id.*, *Scritti politici cit.*, p. 408.

nell'ancor più remoto Messico, ma a Roma: "Fra questi atroci sacrilegi crebbero i nostri avi; e noi difendiamo ancora contro i rimproveri della filosofia che richiama ogni uomo a' suoi doveri, le reliquie d'una infame eredità"⁷³.

9. *Un lungo percorso*

Il 10 febbraio 1865, Cattaneo scrive una lettera all'associazione, impegnata nella causa abolizionista, che aveva sollecitato un suo ulteriore coinvolgimento. Sessantaquattrenne, Cattaneo declina l'invito, adducendo l'avanzare dell'età e i tanti tributi già pagati in prima persona per essersi, da venticinque anni, impegnato in "codesti lugubri argomenti: del carcere, della galera, della deportazione, del patibolo"⁷⁴. Egli coglie l'occasione per invitare i promotori a diffondere copie dell'ormai centenario testo di Beccaria, ribadendo quella che ritiene una imprescindibile connessione:

Se nell'abolire la barbara farsa della forca non si pensa anche a chiudere con una vera e propria riforma delle carceri la scuola del delitto, poco frutto ne avranno la pubblica sicurezza e la morale⁷⁵.

La sezione degli *Scritti politici* sulla riforma penale si conclude con un frammento intitolato *Della Genesi del diritto penale*⁷⁶ in cui, ancora una volta, Cattaneo si abbandona al ricordo, tra l'orgoglioso e il nostalgico, di Gian Domenico Romagnosi, ricordandone i mesi di villeggiatura trascorsi sulle colline parmigiane a ragionare sui contenuti delle opere di Gaetano Filangieri, che nel 1774 aveva pubblicato le sue *Riflessioni politiche su l'ultima legge del sovrano, che riguarda la riforma dell'amministrazione della giustizia* e, dal 1780, i sette volumi de *La scienza della legislazione*.

La tesi di Romagnosi, in qualche modo anticipatrice di più avanzati criteri di bilanciamento costituzionale, riprende senza utopismi un argomento che, come è noto, era stato svolto anche da Thomas More:

La questione era se vi sia diritto di uccidere una persona per difendersi il possesso di una cosa. Partendo da un principio apparentemente giusto,

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ C. CATTANEO, *All'associazione di propaganda per l'abolizione della pena capitale*, in ID., *Scritti politici* cit., pp. 416-417.

⁷⁵ *Ibi*, p. 416.

⁷⁶ C. CATTANEO, *Sulla Genesi del diritto penale*, in ID., *Scritti politici* cit., pp. 421-422.

che un diritto maggiore debba cedere ad un minore, egli era venuto a concludere che non era lecito toglier la vita per difender un bene⁷⁷.

Romagnosi aveva sviluppato la problematica nel capo II della parte prima, intitolato *Conseguenze del diritto di conservazione e dell'eguaglianza. Diritto di difesa. Requisiti. Regole che ne dirigono l'uso*:

Cosa è che rende *giusta* la difesa allorché nuoce? La sola *necessità*. La necessità adunque è cagione unica del diritto – *Cessata* adunque la necessità, il diritto stesso non esiste più. – Ogni atto adunque nocivo che contro di un uomo si eseguisse a motivo di difesa oltre la necessità, sarebbe *senza diritto*⁷⁸.

Il ragionamento, incentrato sulla persona umana come valore fondante, porta all'affermazione che

l'aggressore non perde né riguardo *a se stesso*, né riguardo agli altri uomini il diritto alla vita, o diciam più (toltone all'assalito) al diritto di essere in quella degli altri rispettato, ma lo perde riguardo all'assalito *solo*, e di questo diritto non fa perdita, se non a misura di ciò che è *necessario* per la salvezza dell'assalito istesso, nel tempo in cui l'aggressore ha tuttavia l'obbligo di non offendere tanto colui ch'egli assale, quanto tutto il resto del genere umano⁷⁹.

Sul punto specifico, Cattaneo, che Bobbio indica sulla via del perseguimento della “maggior libertà possibile”⁸⁰, è peraltro più incline di Romagnosi nel sostenere le ragioni del proprietario che ecceda nella difesa: “Io difendo il mio bene fino alla morte del prepotente non mi arrogo un diritto sulla sua vita, ma esercito un diritto sul bene mio”⁸¹.

Segno ulteriore di come, anche nella lealtà dimostrata verso colui che lo aveva avviato agli studi, e che egli aveva difeso con tutta la forza da attacchi rivolti alla persona e al pensiero, Cattaneo non potesse esimersi dal ritenere, sempre e comunque, *magis amica veritas*.

⁷⁷ *Ibi*, p. 422.

⁷⁸ R. GHIRINGHELLI (a cura di), *Studi Romagnosi. Genesi del diritto penale (1791)*, cit., p. 149.

⁷⁹ *Ibi*, p. 152.

⁸⁰ “Essenziale nel pensiero politico del Cattaneo non è tanto la formula proposta, quanto la meta ch'egli vuole raggiungere, cioè la maggior libertà possibile, civile e politica”. N. BOBBIO, *Introduzione*, in C. CATTANEO, *Stati Uniti d'Italia*, Chiantore, Torino 1945, ora in N. BOBBIO, *Una filosofia militante*, Einaudi, Torino 1971, p. 54.

⁸¹ *Ibidem*.

Personaggi del Novecento italiano



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO IV - 4/2016

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296

